

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1695

Castor d'Anfriso.

V. S. Gio: Grisostomo.

S. C. Trinitaria.

M. Carlo Ferruccio Pollaro.

3811

de pag. 71

Marco Corniani

Co. degli Algarotti.

MALE

GRAMM.

NIANI

ROTTI

11

NO

BRAIDENSE

Nm

N. 305.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5811

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

2001



**IL PASTORE
D'ANFRISO.**

TRAGEDIA PASTORALE

Per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Grimano di San Gio:
Grifostomo

L'ANNO M.DC.XCV.

D E D I C A T A

**ALL'ALTEZZA
SERENISSIMA**

**D I C A R L O
F I L I P P O**

Principe Margrauo di
Brandeburg &c.
&c. &c. &c.

IN VENETIA, M.DC.XCV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

MILEO22451

3
SERENISSIMA
ALTEZZA.



E Muse sempre furono ben accolte da tutte le virtù; ma distintamente dal valor militare. I più grandi Eroi dell' Antichità le conducevano con loro nel Campo, s' infiammano con loro alle più belle imprese, e con loro si ristoravano dalle fatiche. Questo si vede, ch'io non posso offerire la mia Musa Dramatica, qual' ella si sia, con migliore speranza di clementissimo aggradimento, quanto che a V. A. la quale v' à formando nella Serenissima

⁴
sua Persona un de' maggiori
Eroi del nostro secolo. F' à cono-
noscere l' A. V. in tutte le sue azio-
ni gloriose, e magnanime d' esser
uscito da quel grande Federico
Guglielmo, che non si vide me-
gliorinato che nel valore, e nel-
la gloria di così eccelso Figliuo-
lo. Basta ricordare la Batta-
glia di Landen, per non entrare
con dispiacere della sua generosa
modestia in tutte le sue valorose
azioni. Quivi l' A. V. con poche
squadre, ma invincibili perchè
sue, e perchè erano animate del
suo esempio, sostenne tutto l'im-
peto nimico, e fece innamorar la
Vittoria à comparir sempre nel
Campo dell' A. V. Finalmente
dopo d' essersi mostrata la sua
gran virtù per varie parti d' Eu-
ropa, tocca adesso la fortuna di
contemprarla alla nostra Italia.
Qui resterà col suo nome perpe-
tua

⁵
tua la memoria del suo comando
esercitato in Piemonte, e più siti
di quel Paese diventeranno fa-
mosi per averla accolta, e per
averla veduta spargere nobilissi-
mi sudori alla Testa de' suoi va-
lorosissimi Battaglioni. Frattan-
to che la stagione da tempo ad
un ozio onesto, supplico V. A. di
riceuere in dono questo musico di-
uertimento, perchè auuezzandosi
al canto delle nostre Muse, possa
dar loro coraggio di cantare un
giorno con le sue imprese, le sue
immortali glorie. In ogni caso
supplirà alla bassezza dell' offerta
la magnanimità di V. A. e la sin-
cera intenzione mia, non diretta
ad altro, che à dedicar me più
che l'Opera

Di V. A. S.

Umilissimo Seruitore
Girolamo Frigimelica Roberti.

A 3 L'AV-



L' A V T O R E à chi legge.



L pensiero d' esporre su
 la magnificenza del
 Teatro Grimano vna
 Pastorale non fù mio
 disegno, ma di chi hà
 tutta l' autorità sul
 Teatro, e sul mio volere. In tale
 stato per corrispondere alla maestà
 del luogo, e per non espormi al con-
 fronto delle tre famose nostre Pastro-
 rali, mi sono ingegnato di tentare,
 stò per dire vn impossibile, e questo
 si è la Tragedia Pastorale, Poema,
 per quel ch'io sò, nouissimo in tutte
 le lingue. Chi guarda nelle Regole
 vniuersali dell'Arte presto compren-
 de la gran difficoltà d'accoppiare il
 Pastorale col Tragico, tanto a ris-
 guardo delle Persone da imitarsi,
 quanto delle passioni da mouersi. E'

mala-

malageuole il ritrouare trà l'vmità
 de' Pastori la grandezza richiesta dal-
 la Tragedia, e d'vnire con la Pastro-
 rale piaceuolezza, i Tragici auueni-
 menti. La fauola d' Apollo Pastore è
 forse l'vnica nel somministrare vn sog-
 getto Pastorale, e sublime. E gli amo-
 ri suoi con Dafne, e con Clizia sug-
 geriscono e passioni, ed accidenti che
 possono conuenire alla Tragedia sen-
 za offendere la Pastorale delicatezza.
 Tanto più quãto che la compassione,
 e'l terrore, tutto che il Drama sia di
 fine infelice, vien radolcito per quan-
 to si può dal marauiglioso introdotto
 col verisimile d'vna Deità operante.

L'essere queste fauole assai volgari,
 e trattate con tanta eccellenza da Oui-
 dio nell'Epico delle metamorfosi; e
 forse da altri nel Dramatico, non può
 offendere in parte alcuna la presente
 mia inuentione, quando per altro sia
 ben fatta. Dice Aristotile che dall'
 Illiade d'Omero, e dall'Odissea si pos-
 sono cauar più Tragedie; ed in altro
 luogo insegna che chi fa il nodo, e la
 soluzione quello è l'Autore della Fa-
 uola; onde la stessa azione può trattar-
 si da varij Autori, ed esser in tutti di-

A 4 ferca-

ferente purchè il nodo, e la soluzione sia diuersa. Così i Tragici antichi s'auolgeuano attorno a pochi casi, e molti trattauano gli stessi Argomenti; sì che questa è vna verità insegnata dalla dottrina, e confermata dalla esperienza.

Di tutte queste Fauole adunque, se n'è fatta vna sola con vn particolar nodo, e soluzione, come sarà facile il veder e nel Drama, il quale in sostanza partecipa di varie spezie. Egli si può dire di Fauola doppia, perchè ha due Rauuogliimenti senza danno dell'vnità. Tiene del Rauuiluppato, perchè ha persone occulte, ma delle Rauuiluppate però che non si sciolgono con la Ricognizione. E poi anche di quella sorte che sono sciolte per machina, e sono in parte fondate sul verisimile marauiglioso. Potrebbero nascere vari dubbi, e questioni sopra lo scioglier con machina, e circale Trasformazioni; ma qui non è tempo, ne luogo da discorrerne. In molti Drami, sono contro l'Arte, in alcuni sono secondo l'Arte. Mi pare che nel presente, caso potrei sostenere, che non ripugnino alle Regole.

Per

Per vna delle infelicità della Tragedia s'è introdotta la Pazzia per la singolare abilità di chi deue rappresentarla. Non è però senza essemplio de' buoni Antichi. Basta raccordarsi dell'Oreste, e dell'Ercole furioso. E' poi condotta con modo e cagioni molto diuerse come è facile da comprenderli.

Voi già vedete benissimo il modello dell'opera, la nouità, e la differenza da tutti gli altri Drami, e specialmente dalle nostre Pastorali, e nella Fauola ch'è l'anima del Poema, e particolarmente nella catastrofe del fine infelice, parte tanto essenziale della Fauola, e per conseguente ne' Costumi, nella sentenza, e nella locuzione, che sono le viscere, e le sue membra. Tanto basti auerui detto così come in abozzo quanto è necessario ad aprirui il mio disegno, per altro non mi resta più che mettere innanzi a miei Drami dopo il Poemio del Irene. Al Lettore discreto è quanto basta. Al poco discreto tutto è superfluo.

A S AR-

10
ARGOMENTO.



Le une verità delle antiche favole, che al Poeta vagliono per Isorie sono il fondamento della presente Tragedia. Apollo Pastore nelle Campagne bagnate dal Fiume Anfriso, la sua Vittoria del Serpente Pitone, gli amori di lui con Dafne, e di Clizia con lui, sono avvenimenti notissimi ad ogni uno che sappia leggere, però qui gli estendo à solo fine di rinfrescarne la memoria, acciò che l'intelletto degli uditori possa tanto più godere l'intreccio del Drama.

Apollo, qual si fosse la cagione, fù condannato per certo tempo da Giove suo Padre, à servir di Pastore Admeto Rè di Tessaglia, che pasceva il suo Gregge lungo le rive d'Anfriso, e quindi Apollo fu chiamato Pastore d'Anfriso dal luogo, e detto Nomio dall'ufficio del pascere.

Parimenti Apollo, ritornando vittorioso dall'aver ucciso il Pitone Serpente il maggiore, che mai auesso veduto la Terra, s'abbattè in Amore, ed offeruandolo armato, si mise à beffarlo ch'egli portasse Arco, e Faretra, si come poco conuenienti ad un Dio molle, e Fanciullo. Amore sdegnato prese due saette, l'una che fa amare, l'altra che moue ad odio, e con quella ferì Apollo per Dafne, e con questa Dafne per Apollo. Così Apollo l'amò ardentissimamente, e la seguì, mà sempre in vano. Ella sempre lo fuggiu, essendosi data al
culto

11
culto di Diana, come sua Vergine. Alla fine Apollo tentò di forzarla, e vintata nel corso, mentre era già per abbracciarla, Dafne si raccomandò agli Idii, e si tramutò in Alloro, che fù poi l'Albero favorito d' Apollo, e destinato à coronare ogni sorte di valore, e d'armi, e di lettere.

Clizia amò Apollo con grandissimo ardore, ed auendolo offeso per gelosia, fù da lui abbandonata, ond'ella presa da un'estrema languidezza cagionatale dal dolore si abbandonò per terra, e lamentandosi fù conuertita in Girasole, Fiore che più al Sole s'assomiglia, e verso lui sempre si gira.

Salui dunque i Caratteri principali di queste persone, e l'esito loro già stabilito dall'antica fama. si finge i sudetti casi auenuti nel tempo che Apollo finì il suo esilio in Terra, nel quale è molto verisimile, che nascessero gli amori con que' e Ninfe, e si conducono à fine con altri mezzi ritrouati dal Poeta, come è suo obbligo, formandone il nodo, e lo scioglimento d'una sola Fauola, ch'è la presente Tragedia nella maniera, che s'anderà scoprendo dall'attenzione curiosa di leggerla, o d'ascoltarla.

Le Persone, che parlano.

APOLLO chiamato NOMIO Pastore del Rè Admeto in Tessaglia. Amante di Dafne.
DAFNE Figliuola del Fiume Peneo. Amata da Apollo.

CLIZIA Ninfa cacciatrice Amante d'Apollo
LICISCO Pastore di Tessaglia Amante di Clizia.

ERASTO Pastore di Arcadia amico d'Apollo
ARETE Capo de Pastori del Rè Admeto amico di Licisco.

COREBBO Pastore Aio di Clizia.

CRISIDE } Ninfe seguaci di Dafne.
TESPI }

PENEO Fiume di Tessaglia Padre di Dafne.

DIANA.

AVRORA.

NOTTE.

CORI.

Ninfe.

Pastori.

Cacciatori.

Satiri.

Fiumi.

Sogni, e Fantasmi.

Venti, ed Aure.

Corte celeste d'Apollo. Il Tempo, il Secolo, l'Anno, il Mese, il Giorno, le Ore dodici diurno; le quattro Stagioni, l'Aurora, Fosforo, La Luce.

Il loco è nelle Campagne deliziose di Tessaglia.

Il Giorno, quello, in cui era finito il bando d'Apollo confinato in Terra ad esser Pastore del Rè Admeto: e certo tempo.

SCE

S C E N E ¹³ E MACHINE.

Atto Primo.

Reggia del Fiume Peneo tutta fabricata d'acque lucide, e mobili, sotto sopra, e dalle parti. Selua di Diana.

Primo Intramezzo.

Di Ninfe che suonano, cantano, e ballano in lode di Diana comparfa ad accettare il Voto di Dafne.

Atto Secondo.

Valle d'Anfriso.

Secondo Intramezzo.

Di Satiri, e Cacciatori, che suonano, cantano, e ballano per la Vittoria del Serpente Pitone.

Atto Terzo.

Il gran Bosco di Tempe.

Ter.

Terzo Intramezzo.

D' Aure , e Zeffiri , che vengono
con l' Aurora chiamata d' Apollo
per segno della sua Diuinità .

Atto Quarto.

Grotta delle Ninfe .

Quarto Intramezzo.

Di Ninfe , e Pastori che formano
vn Giuoco .

Atto Quinto.

Campagna del Peneo .
Reggia d' Apollo .

Ultima Apparenza.

Di Sogni , e Fantafmi con la Notte
che forge al partire d' Apollo .

M A C H I N E .

La Reggia del Peneo
Diana
L' Aurora
Il Serpente Pitone
La Reggia d' Apollo
La Notte .

AT-

A T T O
P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Reggia del Fiume Peneo tutta fabbrica-
ta d' acque lueide , e mobili , sotto ,
sopra , e dalle parti .

Peneo con molti Fiumi .

Dafne . Clizia . Corebbo . Ninfe .

Pen. **F**iglia non più dimore . Vn caro sposo
lo ti deggio , e tù à me dolci Nipoti .
Trà questi a noi diletti ondosi Numi
Eleggi omai , con voluntaria sorte ,
A mè vn Figlio d' amore , à te vn Conforte .

Daf. Padre , e Signor le la tua Dafne sempre
I voler tuoi seguì con voglie pronte ,
Deh non voler ti prego ,
Che à giogo marital chini la fronte .

Da me aurai , se mi compiacci
Dolce appoggio in tutti gli anni .
Dolci vezzi , e dolci baci ,
Dolce aiuto negli affanni .

Da me , &c .

Pen. Bella simplicità ! M' intenerisce .

Ma è crudele il mio amor se t' esaudisce .

Daf. Lascia , o Padre , che teco ognor viuendo
Di perpetuo candor goda l' onore .
Lo concessè à Diana il Genitore .

Pen. Se

Pen. Se Nozze oggi non vuoi
Torna, torna à pensar.
Se ancor resisti poi
L'amor non sà negar.
Le Nozze &c.

S C E N A II.

Dafne. Clizia. Corebbo. Ninfe.

Cl. **D**Afne aatepone il pueril diletto
Del viuer col Padre à quel di Sposar?
Daf. Perche il viuer col Padre è vnito al vanto
De la Virginità cui Dafne aspira.
Cl. O potess'io seguir sì bell'eseempio,
E la fè riuocar data à Licisco.
Daf. Vergine in fatti è la più nobil vita.
Cl. E ver, quando non sia d'amor fallito
Misperato partito.
Daf. Mal Clizia mi conosce. Io con errore
Fuggo il rischio d'amar; perche se mai
Per mia sciagura amassi,
Tropo il tenero cor mi sento in petto
Cl. Tal sgrida amor che tacita sospira.
Se Nomio fosse vn degli offeriti Numi.
Cara non arrossir. Clizia è discreta.
Daf. Che Nomio? Che arrossir? Scherzi? ò delirij?
Cl. Tù scherzi, e Nomio il bel Pastor delina,
Che ansioso ti segue al Colle, al Piano,
A la Valle, a la Selua, à l'Antro, al Fonte.
Daf. S'egli mi segue, in van mi segue. E quando
Pur n'auessi pietà, non è mio pari.
Cl. L'amor, Sorella mia, non è si altiero.
Daf. In magnanimo core
Vittima del douer sol arde amore.
Non parlami d'amar, Clizia, giammai.

Solo

Solo è felice chi ardori non sente.
Chi si gode d'vn freddo riposo. (dente
Mà guai di chi chiude vn cor troppo ar-
Trà i rigori d'vn sen generoso.
Solo &c.

S C E N A III.

Clizia. Corebbo.

Cl. **G**Razie al mio scaltro ingegno. Vna è
Mi resta à penetrar nel sen de l'altro. (scoperta.
Cor. Tù, tù cangi desio, se ben l'intendo.
Cl. E in Donzella si strana cosa
Il cangiar voglia amorosa?
Cor. O usata, ò strana egli è vn tradir Licisco.
Cl. Sarebbe un tradir mè, s'io non cangiassi,
Quando sorte miglior mi si presenta.
Cor. Spesso cercando il meglio il ben si perde.
Guarda, Figlia, che il Ciel non ti punisca.
Cl. E mia colpa che Nomio
Sia più bel di Licisco agli occhi miei?
Cor. Dopo, vn lustro d'amor tù se'incostante.
Cl. Vn lustro di costanza? e ti par poco?
Cor. Di Nozze egli hà dà tè nota promessa.
Cl. Rittor saprò mia fè, se il cor ritolsi.
Cor. E in petto non ti latra alcun rimorso?
Cl. Virtù grida talor; mà le rispondo.
Virtù che vuoi?
Riscattami il mio core
Con la tua forza tù.
Che gioua il tuo saper?
Se tù non puoi
Difendermi d'amore.
Inutile Virtù,
Taci, ch'io vò goder. Virtù &c.

SCE-

S C E N A I V.

Selua di Diana.

Arete. Licisco. Cacciatori. Pastori.

Are. **S**V cercate la selua, ò miei Pastori,
Scoprite à l'odio nostro
L'orribile Dragon, che ingombra immenso
Gli animi col terror, col ventre i campi.
Tù, Licisco, frà tanto,
Se vuoi rimanti à vaneggiar d'amore.

Lic. Vn tenero congedo anche condanni?
Prima d'uscire à la terribil caccia
Vorrei Clizia veder, ch'io vorrei meglio
Imparare à ferir da suoi begli occhi.

Are. E credi à Clizia tù, che tanto l'ami?

Lic. E come amar si può senza auer fede?

Mà di lei dubitar? Clizia infedele?

Arete s'io'l credessi!

S'io lo credessi Arete!

Are. Tù l'abbandoneresti. *Lic.* Io morirei.

Are. Ah che pietà di tè! Pergrazia dimmi.

Che proue hai tù de la sua fe? *Lic.* Infinite.

Are. Vna sola, ma certa. *Lic.* Ecco là il tempo.

Are. Cauta la proua il tempo, e non fedele.

Lic. La mia fe verso lei candida, eterna.

Are. Trà i cor traditi, il più fedele è il primo.

Lic. Sà che non soffrirei di torto vn ombra.

Are. Quel che s'abborre più meno si crede.

Li. Ne hò promesse, scongiuri, e giuramenti.

Are. Chi pensa di tradir molto assicura.

Lic. E i singulti. E le lagrime? E i sospiri?

Are. E i finti affanni? E le bugie degli occhi?

L'arte di vagheggiar, Licisco, è vn arte.

Lic.

Lic. Senti che mi sol dir. Ne dirmi solo;
Mà scriuere ne' Fronchi, e ne le Rupi
Sotto il mio nome, e giudica se finge.

Prima, ò caro, ch'io non t'ami

Vedrai rapidi ai lor Monti

Ritornarsene i Torrenti.

Vedrai Pesci in verdi Rami.

Fiorir l'onde ne le Fonti.

Star immoti in aria i Venti.

Prima &c.

Are. Io pur ti vorrei dir. Mà nò che in vano.

In van ti crucciardò, Licisco mio.

Lic. Deh parla, ò fido Arete. Orati, che sai?

Dammi vn solo dolor. Se tutto taci

Io tutto temo. Ah parla.

Are. Vedi Clizia che vien. Diffida vn poco.

Questo auiso ti giouì. Io cedo il loco.

S C E N A V.

Clizia. Licisco.

Cl. **C**He nero vmor, che nuuoloso ciglio
Porti in volto ò Licisco?

Lic. Tutti, tutti argomenti

Ch'io più non sia frà gli amator contenti.

Cl. Ne l'Amante aria seuera

Per ben piacere mal può giouar.

Fiera voce, e fosca ciera

Non è grand'arte per farsi amar.

Ne &c.

Lic. Così, così il dolor de' miei sospetti

Risanar con gli scherzi

Tenti, infedele, e consolar col riso?

Cl. Chi è cagion del suo mal fan se stesso.

Non sò d'auerti offeso.

Lic.

Lic. Se non curi il mio mal, già m'offendesti,
Che lasciasti d'amar, s'ora nol curi.
Ah troppo lo rauuifo!
Traspira l'incostanza al tuo dispetto.
Dal volubile cor nel finto viso.

Cl. Se d'amar stanco sei pensa altre scuse
Me offendi, e col lasciarmi, e con le accuse?

Lic. O crudel artificio! Io sono il reo?
Per negarmi ragion pretendi offese?
Ne discolpe hai per tè, s'io non hò colpa?

Cl. Di leggier si perdona il primo torto.
D'improuiso furor; m'alfin se dura
Sdegnoso amor si sprezza, e non si cura.

Lic. Ah perfida, sleal; senti, e ti lascio.
Se tù non m'ami più, perche m'incolpi?
E se m'ami, perche non ti discolpi?
Dunque la rea se' tù, m'ami, ò non m'ami.

Cl. Ah Licisco, e non vedi
Che la tua dubbia fè così gastigo?
Che così del tuo ardor più m'assicuro?

Lic. E questo è ver? *Cl.* Per l'amor mio tel giuro.

Lic. E creder posso? *Cl.* Sì. *Lic.* Tù ben saresti
L'empia, iniqua à tradir così buon core!

Cl. Il Cielo, il Cielo pria... *Lic.* Taci. Più tosto.
Me ad inganni vò espor, che tè à spergiuri.

Cl. Diffidi ancor? Sì sarò sempre tua.
Lic. Con vn pronto Imeneo me n'assicura.

Cl. Calma prima il tuo core.
Che il marital mio letto
Vò che bel frutto sia del nostro amore,
E non del tuo sospetto.

Lic. Ah torno à credere
Più che mai stabile
Il caro nodo de la tua fè.
Mà chi ben crede
De la sua fede,
Fin che non gode, non hà mercè.
Ah, &c.

Cl.

Cl. Ah non poi chiedere
Cosa più amabile
Che il dolce premio del tuo candor.
Mà la mercede
A chi la chiede,
Per esser libero, la tarda amor.
Ah non &c.

S C E N A VI.

Nomio . Erasto .

Nom. **A** Vra dolce, amiche Selue
Viuo Rio, querule Fonti
Deh piangete al pianto mio.
Vaghi Augelli, erranti belue.
Nude Voci, alme de i Monti,
Pianga ognun, se piange vn Dio.
Aura &c.

Erast. Quest'è vn pascer di duolo oltre l'vfato
Troppo i mesti pensieri, ò Nume amato.

Nom. Al tuo amor solo è noto amico Erasto,
Che sotto à queste spoglie, e finto Nome
Si ascòde Apollo, il gran Rettor del giorno;
Qui à pascer condannato
Da la paterna Legge,
Del Tessalico Rèl'immenso Gregge.

Erast. Hò il grande arcano in petto
Pegno immortal del tuo immortale affetto.

Nom. Or sappi ch'oggi appunto è il di fatale,
Che al terreno mio esiglio il fin prescrive.

Erast. E ne sospiri tù? Lascia al mio core
De la partenza tua viuer dolente.

Nom. Senza Dafne partir? Nulla ti celo.

Erasto mio, mi sarà esiglio il Cielo.

Erast. E non hà il Ciel bellezze à Dafne eguali?
Nom. Vif-

Nom. Vissi libero in Cielo, e à Dafne seruo.

Eras. Fa tù col poter tuo, ch'ella ti serua.

Nom. Mi fù sempre crudel, sempre proterua.

Eras. A Diuino voler nulla contrasta.

Nom. Sol vi può contrastar l'arbitrio vmano,

Che arbitrio non saria se si forzasse.

Eras. Quel che Nume non poi, potrailo Amate.

Piangi, prega, scongiura, offri, prometti.

Nom. Prestami il tuo fauor. Ch'oggi à me gioua

Prender di lei, di me l'ultima proua.

Eras. Sei mio Nume, e sei mio caro.

Non hò cor, che per amarti.

T'amai sempre, ed oggi imparo

Più che amico ad adorarti. Sei &c.

No. Se il desio non m'inganna, è Dafne quella

Quella è Dafne, che scende al suo costume

Ne la diletta Selua. *Eras.* E' dessa, e dessa.

Celati al suo rigor. Ti vede, e fugge.

S C E N A VII.

Dafne. Nomio. Eraslo.

Daf. DI Valle, in Monte,
Di Piano, in selua
Mi porta errando il piè, ne pace trouo.
Fiere, Piante, Erbe, Fior, chi mi còsola?
Trouo à ogni passo
Vn pensier nouo.

Ah che in van da miei pensieri

Vò fuggir tacita, e sola.

Di Valle &c.

Eras. Adesso, adesso è il tempo.

Nom. Si consolar ti può, Ninfa spietata

L'immèso mio dolor. *Daf.* Che veggio ò Dio!

Nom. Vedi, vedi, va esempio, ò mè infelice!

De-

De la tua ferità, vedi vn imago

Di tè stessa crudel, che son ritratto

De le bellezze tue le pene mie.

Daf. Parti, ò ch'io fuggo. *Nom.* Ah cruda!

Vna sol volta, ah senti

Vna stilla del mar de' miei tormenti.

Daf. Chi non può dar ristoro in van gli ascolta

Nom. Parte è di sanità saper che sappia

I crudi mali miei chi n'è cagione.

Daf. Deh cessa à te la pena, à me la noia.

Se ascolto con pietà t'aggiungo il male

De la vana speranza, e s'io son cruda

Tor non vorrai quel disperar' che sana.

Nom. Tanto amor, tanto duol non hà mercede?

Daf. T'è gran mercè ch'io taccia, e che nõ t'oda.

Nom. Dunque è pietà per mè l'esser crudele?

Daf. Crudel non è chi per pietà è crudele.

Nom. Per mè ne pure è la pietà pietosa? (petto

Che far, che far degg'io? *Daf.* Fuggi il mio as-

Lascia d'amar, quando sia ver che m'ami.

Se vuoi sapere il piacer mio; se studi

Di piacermi, e gradirmi; ecco lo sai.

Tù fuggendomi sol mi piacerai. (to.

No. Ch'io misero. *Da.* O' tù parti, ò ch'io mi par-

Il dir parti ad vn che adora

E vn dir mori, ò vò a penar.

Sia pur forte la costanza,

Che l'amare in lontananza,

O' è morire, ò non è amar

Il dir &c.

S C E N A V I I I .

Dafne sola.

A H Nomio, Nomio, ò quanto più infelice
 La tua Dafne è per tè, che tù non sei
 Infelice per lei.
 Mà guai à tè se tù sapessi quanto
 Mi sè gradito, e caro, anima mia.
 Tutta quella pietà che far ti posso
 E celarti il mio amor; che troppo ah troppo
 Ti faria il gran dolor vederti amato
 Da chi deue fuggirti, e da chi fugge
 Sol per virtù da tutto il ben che adora.
 Volgo felice! ò pouertà beata!
 In amar non soggetta ad altre leggi
 Che d'onestà, ed'amore.
 Ne pud con voi la Tirannia d'onore.
 O Nomio Idolo mio!
 Ti fè il Cielo Pastor, me Ninfa, e Diua.
 Perche, perche mio caro
 Al nostro amoreguale
 Non fù il nostro natale?
 Mà se l'onor contrasta
 A la mia voglia immacolata, e casta.
 Mi sposardò al tuo amor... Vò che mi basti
 Questo per sempre, e ad ogni amor contrasti.
 E perche sul mio core in alcun tempo
 Mai possa il mio volere,
 Ne voglia il mio potere,
 Sù, à Diana per sempre ora mi legghi
 Nodo fatal d'indissolubil voto.
 Nomio, Nomio oue sei? Ah che non m'odi?
 Perche tua sono, ed esser tua non posso,
 D'altrui non esser mai,

Per

Per tua cagion prometto, e tù nol fai.

O' riceui il casto voto
 Cintia tù, che in Cielo sei
 La gran Dea de l'onestà.
 Tù che vedi il cor deuoto
 Rendi grata à i sensi miei
 La promessa castità.
 O' riceui &c.

*Il Fine dell' Atto Primo.**Il Pastore.*

B

P R I-

26
PRIMO INTRAMEZZO

Diana in Cielo

Dafne. Crifido. Tespi.

*Coro di Ninfe, che cantano. Coro di Ninfe,
che suonano. Coro di Ninfe, che ballano.*

Daf. **C**He Prodigio! Ahi che splendore!
Ninfe mie rendiamo onore
A la Dea del primo Ciel.

T'adoro ò Casto Nume
Sol Notturmo del sole Gemel;
Mà il puro tuo lume
Del Sole è più bel.

Coro. T'adoro ò Casto Nume
Sol Notturmo del sole Gemel;
Mà il puro tuo lume
Del Sole è più bel.

Dian. Scendo, scendo al basso Mondo
Per riceuere, ò Dafne, il tuo gran voto,
Che sol gli eccelsi Numi
Può trar di Cielo in Terra vn cor deuoto.

Cintia vien doue la chiama
Cor pudico, e nobil fè.
Vuol che sia di chi non ama
Il suo amor bella mercè.

Coro. Cintia vien doue la chiama
Cor pudico, e nobil fè.
Vuol che sia di chi non ama,
Il suo amor bella mercè.

AT-

27
A T T O
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Valle d'Anfriso.

Clizia. Corebbo.

Cl. **V**edrò frà poco in questa Valle Erasto?
Cor. Ei me l'hà detto, e con sì lieto riso,
Ch'io n'hò preso sospetto. (questo

Cl. E di che mai? *Cor.* Che t'ami. *Cl.* E faria
Vn sì gran mal Corebbo?

Cor. Trà gli Amanti ch'io sò sarebbe il terzo.

Cl. Tanto meglio per me. Tù ne stupisci?
L'Amore è come il fior,
Ch'è bello, e hà buono odor
Sol quanto è fresco.

Cor. De le Donne così sempre hò creduto.
Più tosto vn occhio sol, che vn solo Amante.

Cl. Che valne l'Vomo vna virtù sepolta?
Tal ne la Donna è vna beltà negletta.

Cor. Perche non sia negletta vn sol non basta?
Cl. L'Vomo val più, quant'è in virtù maggiore.
Così vane la Donna.

La virtù del bel Sesso è la Bellezza.
Se Bellezza è virtù, che agli occhi piace,
Quella che piace più, quella è più bella.

Cor. Tutto è ver. Mà se amore è vn desiderio
Ogni cambio d'Amante è vn vituperio.

B a *Cl. Co-*

Cl. Corebbo tù non fai,
 Si vuol far degli Amanti
 Si come de le frutta ;
 Molti assaggiarne, a fin di corre il meglio.
 Mà Nomio è l'ardor mio . Se tento Eraſto
 E' che cerco in Eraſto il cor di Nomio .
Cor. Non può tardare. *Cl.* Io fingerò cantando,
 Che ſia diporto il mio aspettar penſato,
 E l'artificio vn caſo .
 Per ſaettare il cor
 Vaghi ſtrali ſono i fior .
 Quando paſſano ad eſſer Piante
 Nel giardino d'vn bel ſembante ,
 Per odor ſpargono amor
 Dal ſen fiorito nel ſeno amante .
 Per ſaettare il cor
 Vaghi ſtrali ſono i fior .

S C E N A II.

Eraſto . Clizia .

Er. **D**Oue, doue in tal fretta? Vn ſol momēto
 Nō negar, bella Clizia, al mio cōtento.
Cl. Tù mi trattieni in vano,
 Che meco ſolo, hai di ſcherzar diletto .
Eraſ. Mà ſe dirò dauero
 Di leggar il mio core a i voler tuoi ?
Cl. Forſe ch'io t'vdirò ſenza fatica ,
 A' gran fatica poi ti darò fede .
Eraſ. E s'io ſtudio tutte l'arti
 Di piacerti , e d'adorarti .
Cl. Cercherò, come tù merti
 D'adorarti, e di piacerti .
Eraſ. Vn cor fedel ſopra ogni dote apprezzo .
 Mà tù ſe' troppo bella. E in Donna è troppo
 Raro

Raro inneſto vn bel volto , e cor fedele .
Cl. Se diffidi di mè , mettiamo vn patto .
 D'eſſere inſtabil meco io ti permetto ,
 Toſto che mi vedrai teco incoſtante .
Eraſ. E queſto dunque il patto. Or ſenti bene.
 Ti dò il core , mà lo ripiglio
 Se per godere
 Ci vuol ſoſpiri , pianti , e querele .
 Non vò pena , non vò periglio .
 Sol nel piacere
 Son buono Amante , caro , e fedele .
 Ti dò , &c.

Cl. Se mi prometti amore , amor prometto .
Eraſ. Prendi, ne aurai queſta Ghirlàda in pegno .
 De l'eterno ardor mio fiorito ſegno .
Cl. E tù queſta Faretra abbi , e queſt'Arco ;
 Che ad Amor ben ſ'addatta Arco , e Faretra
Eraſ. Parliamo omai ſenza alcun arte inſieme .
 Dafne ama Nomio ? O' finge i ſuoi rigori ?
Cl. O' finga , ò nò , non aurà Nomio Dafne .
Eraſ. E la cagion ? *Cl.* Perche non è ſuo pari .
Eraſ. E certa ne ſei tù ? *Cl.* Da lei l'intefi .
 Penſi pure il tuo Amico ,
 Se hà vaghezza di Ninfe ad altra Ninfa .
 Mà forſe l'ama aſſai ? *Eraſ.* Più che la vita
Cl. Fortunata è la bellezza
 Quando troua chi la prezza
 Col bel cambio del ſuo cor .
 Mà s'vn fugge , e l'altro brama ,
 S'vn non arde quanto ſ ama ,
 Ahi che morte ! Ahi che dolor .
 Fortunata , &c.

SCENA III.

Eraſto, poi Licifco.

Eraſ. **N**On ſon io ben fornito (ſincera
D'arme, e d'amori? Affè s'ella è

Com'io ſono verace, il Caſo hà vnito

Ad ottimo Paſtor Ninfa migliore.

A mè baſta però, ch'io n'hò ritratto

Quanto mi gioua à conſolar l'amico.

Lic. Veggio? O' vaneggio? *Eraſ.* Intanto

Queſto è vn bel Arco, e queſte

Pur le gentil faette. *Lic.* Ah non m'inganno!

Eraſ. Segnate d'oro, à vaghe cifre. *Lic.* O' Dio!

Paſtor s'io d'arme intendo

Vai ben prouiſto a la vicina caccia.

Eraſ. E fù ſorte d'amor, più che mia cura.

Lic. Queſto è dono di Ninfa à p. E fù mio dono.

Eraſ. Di Ninfa appena nota agli occhi miei.

Lic. Ah infida! Ed ama tè? Ami tù lei?

Eraſ. D'amor facile non m'accendo.

Ami pur ſe vuole amar,

Ch'io da gioco? me la prendo.

Lic. Pure credi che t'ami?

Eraſ. Hò promeſſe, e ſon gradito,

Hò per me la nouità,

Che in amore è vn grande inuito.

Lic. Amico non ſprezzare vn ſano auifo.

Tien pur libero il cor; mà ſe per caſo

Mai nel Regno d'amor poneſſi il piede,

Fuggi Donna, che inuiti, e vanti fede.

Eraſ. Per fuggir tutti gli inganni

Io di tutte mi riderò.

Giuri fede, ò vanti affanni,

Donna al Mondo non amerò. Per, &c.

SCE.

SCENA IV.

Licifco. Arete con Cacciatori.

Ar. **N**On riportò per anco indizio alcuno
Il loco oue s'appiati il fiero Moſtro.

Sarebbe mai ſepolto in queſta Valle?

Lic. Se vuoi due fieri Moſtri, amico Arete,

Vn portento di frode, ed vn d'amore, (tro.

Queſto hò nel ſeno, e in quel di Clizia è l'al-

Ar. Pur da vero cominci à farti ſcaltro:

Li. Anzi à impazzir da vero. *Ar.* Ah nò Licifco!

Mi fai pentir di non auer taciuto.

Lic. Io l'hò vdito il mio torto, io l'hò veduto.

Son fatti i doni miei doni d'Eraſto.

Eraſto, che lei ſprezza, e quei non cura.

Ar. E ben? Con la ragion temprà il dolore.

De le perdite tue mira l'acquifto.

Chi perde vna infedel guadagna il core.

Lic. Sol mi può medicar giuſta vendetta.

Ar. Vendetta con la Donna? O gran vergogna!

La ſuperbia di Donna infida

Sol ſi vendica col riſo.

Gran gaſtigo de l'incoſtante,

Se da lei l'offeſo Amante

Sà partir con lieto viſo.

La ſuperbia, &c.

Lic. La perfida n'auria troppo il buon patto.

Vò punir, vò gridar. *Ar.* Appunto è queſto.

L'eſquiſito piacer di Donna vana.

Che del furor di ſtrepitoſo ſdegno

Se ne ride, s'allegra, e ſe ne onora.

Muto diſprezzo ſol l'ange, e l'accora.

Lic. Pubblicherò le ſue perfidie al Mondo.

Ar. Più che tù ne dirai

B. 4. Ride-

Riderà il Mondo; e tù deriso al fine,
Col vero in bocca il mentitor farai.

Lic. Le mie furie soffrir silenzio, e pena?
Almeno, almen rimproverarle il torto.

Are. Per tornare ad amarla. *Lic.* O' questo mai

Are. Non conosci ch'è amor vestito d'ira,
E d'odio men, che di desio sospira?
Soffri, soffri vien meco.

Lic. Stolto è chi crede
Ch'arte certa per vincere vn core
Sia l'ardore d'vn seno fedele.
Ahi che in vece d'vn fido amore,
Per lo più con tanta fede,
Si lauora vna infedele.
Stolto, &c.

S C E N A V.

Nomio. Erasto.

Erast. O' non più intendo amore, ò Dafne è
Che se pur fredda è teco, (accesa.
E fredda per virtù, poiche di sangue
Volgare uscito, e vil Pastor ti crede.

Nom. Gran lusinga in amor saria gran fallo.
Però il core hò diuiso, ed egualmente
La mia speranza, e'l mio timore io temo.

Erast. Fingi vn poco che t'ami. Ella che nutre
In magnanimo sen candor seuro.
Finche non ti conosce,
Ch'altro dourebbe far, se non fuggirti?

Nom. Erasto è ver. Se la mia Dafne m'ama,
S'è virtù il suo rigor, pietà il silenzio,
O' bellissimo amore. Io non hò in petto
Incendio tal che à corrisponder basti.
O' Dafne, anima mia,

Son

Son costretto ad amar fin gli odi tuoi,
A lodar la tua fuga,
A dire che m'alletti,
Più con gli sdegni tuoi, più co i dispetti.

Con gli altri Amanti
Ammai quel che gli occhi apaga,
Chiesi amor, gridai pietà.
Ma da quì auanti,
Se beltà cruda è così vaga,
Amar vò la crudeltà.

Ma, &c.

Erast. Perche tardi à scuoprirti? In cor di Donna
Sai che può vanità d'eccelso amore.

Nom. Per quello ancor mi celo, e di lei cerco
Vuò scuoprir il suo amor, pria che il suo amate

Erast. Ecco Dafne, ecco Dafne, al suon conosco
Le sue vaghe compagne.

Nom. A la mia bella Fera
Dolci insidie poniamo à questa parte.
Prenderla non si può senza quest'arte.

S C E N A VI.

Dafne. Criside. Tespi. Nomio. Erasto
in disparte.

Daf. Grande amore, è gran furor.
Arde il cor, l'alma delira.
Pur in mezzo al pianto, e à l'ira,
Tutto il Mondo arde d'amor.

Cri. Tutto il mondo arde d'amor
L'Augelletto in verde Fronda.
Arde il Pesce in seno à l'onda.

Tes. Amiam pur ch'ama ogni cor.
Amiam pur ch'ama ogni cor.
Ama il Gregge in pascer l'erbe;

B 5 Ele

E le Fere aman superbe.

Tutto il mondo arde d'amor.

Cri. Tes. à 2. Quel fiero che rugge
Quel forte che mugge.
Quel crudo che stride.
Quel fardo che uccide.

Brama, e pena, e sente ardor.

Tutto il Mondo arde d'amor

Daf. S'aman Pesci, Augelli, e Fere.
In noi bello è vn bel rigor.

Cri. Tesp. à 2. Amiam pur ch'ama ogni cor.

Daf. Le bellezze sian seueri,
Mal s'accorda amore, e onor.

Cri. Tes. à 2. Tutto il mondo arde d'amor.

Daf. Io veggio Nomio? O' Dio! Perche non parto?

Che forza mi trattiene? Amor t'intendo.

E difficil fuggir l'Amante amato!

S'accosta. Io temo. E mi vedrà ful volto

Il mio timore? Amor perdona. Io fuggo.

Eras. Affrettati che vola.

Nom. Ferma, ferma ò crudele in van tù fuggi.

Daf. Così audace vbbidisci à cenni miei?

Nom. Il mio disubbidir non ti fa torto.

Mostra che tù, se ben sourana sei

Del voler, del cor mio, se ben lo brami,

Non puoi far, che non t'ami.

Daf. Non trouerai perdono vn altra volta.

Io vado. *Nom.* Ascolta, ascolta,

Bellissima Tiranna, e mi uoi dunque

Infelice per sempre?

Daf. Io saggio ti vorrei non infelice.

Nom. E da tutto il mio ben tù mi diparti?

Daf. Il tuo bene non è quel che t'offende.

Nom. M'offede il tuo rigor. *Daf.* M'offede per sanarti.

Nom. Inumana pietà! Poiche tu vuoi,

Spietatissima Ninfa

Con sì dolce impietà la pena mia.

Ecco

Ecco lascio d'amarti. Ecco risoluo

Di sterparmi il tuo amor tutto dal seno.

Daf. Nomio! Nomio! *Nom.* Sì, sì,

Quand'anche con l'amore.

Sterpar douessi il core.

Daf. V'è, v'è pure, v'è segui il tuo disegno.

Nom. Seguirò il tuo comando.

Daf. Qu'ad'io comando è il mio douer che parla.

Nom. Qu'ad'io vbbidisco è il mio dolor che dice.

Mà che altro far degg'io?

Daf. Cessar d'amarmi appunto, anch'io ti dico;

Mà direbbe la costanza

Che vn Amante generoso

Anche s'ama senza speranza.

Nom. Cōcedimi, amor mio, dunque ch'io t'ami.

Che sappia almen di non spiaceri amando.

Daf. Senti Nomio per vltimo, ma poi

Non gridar se m'iuolo agli occhi tuoi.

Io ti vieto d'amar, che a me comanda

Di vietartelo sempre il douer mio;

Mà sappi che il mio core

Mal grado al mio douere,

Brama ben sì che vdito

Sia da tè il mio rigor, non vbbidito.

Addio. Che miro! O' Cielo!

Cri. Tes. à 2. Ahimè il gran Mostro. Aiuto.

Soccorso, ò Ciel. Pastori aiuto. *Nom.* Io solo

Basterò a la difesa. Vn Dardo è poco?

A mè Erasto quest'Arco. E mia l'impresa.

Tien questo, e questo colpo

Fierissima Serpe

Sì sì ti vincerò.

Nel gran ventre, nel gran Teschio

La Farettra io votarò.

Ecco, ecco già cade.

Libero ò bella Dafne. . . . Oimè è fuggita.

Sdegni da la mia mano anche la vita?

Il Fine dell' Atto Secondo. B. 6 AT-

36
SECONDO INTRAMEZZO.

Coro di Cacciatori, che cantano. Coro di Satiri, che cantano. Coro di Cacciatori, che suonano. Coro di Satiri, che suonano. Coro di Cacciatori, che ballano. Coro di Satiri, che ballano.

Tutti Sù feroci à l'opra sù.
Coro di Satiri. Sù feroci sù il Drago omicida
S'uccida s'atterri sù sù.
Chi il Busto, chi il Teschio recida,
Diuida, che tardasi più?
Tutti Sù feroci a l'opra sù.
Coro di Cacciat. Il serpente omicida, è già ucciso,
Sia riso, se pianto già fù.
Ne Boschi temuti sia affiso
Diuiso Trofeo di virtù.
Tutti Sù feroci à l'opra sù.

ATTO

37
A T T O
T E R Z O,
S C E N A P R I M A.

Gran Bosco di Tempe.

Clizia. Nomio.

Cl. S E Dafne tanto amata
Il tuo ardore non prezza,
Ne conosce da tè la sua salvezza,
Sù abbandona l'ingrata.
Per gaffigar con lode vn duro core
E comoda vendetta vn nouo amore.
Nom. Chi sà? Forse che à torto io la condanno.
Cl. Nomio non t'adular tù se' deluso.
Ti voglio per pietà suelar l'inganno.
Nom. E possibile fia? Se fia ch'io'l vegga (de
Dirò ancor ch'è mio inganno, e non sua fro-
Cl. Tù gusti d'esser cieco? Io farò muta.
Nom. Nò Clizia, nò, di pur, dimmi ti prego.
Cl. Ama Dafne Licisco Amante amato.
Però son io tradita, e tù sprezzato.
Nom. Se questo è ver, sè Dafne mente, ò Cielo!
Io non credo più ònor, ne fede in Terra.
Mà tù per gelosia Clizia trauedi.
Cl. Certezza è il loro ardor, non mio sospetto.
E per questo Licisco
Cacciai dagli occhi, e l'amor suo dal petto.
Vn dispetto presto scioglie
Dai legami d'ingrata beltà.
Chi sà amare il cor ritoglie
Tosto che vede l'infedeltà. Vn &c.

Mare

Nom. Vn cor preso da vero, e ben donato
Non è sì tosto sciolto,
Ne sì presto ritolto.

Cl. Il mio è libero intanto, e se tū auessi
Petto viril da riscattare il tuo,
I due cori traditi vniti insieme
O la pronta farian dolee vendetta!

Nom. Se peccò Dafne, à mè peccar non lice
Con lei d'infedeltà. *Cl.* Non è infedele
Chi cangia amor, dopo vn amor crudele.

Nom. E se in vece d'amor cangio Inconstante?

Cl. Teco arderia il mio sen d'eterno affetto.

Nom. E crederò dopo l'error di Dafne
A vn geloso dispetto?

Cl. Dal dispetto non vien per tè il mio ardore.
Mà tū Dafne buggiarda ancor non credi.

Nom. Mi pare che sia fatto il suo bel core
Per la sola virtù. *Cl.* Vnoi ch'io ti faccia

Il tuo inganno veder con gli occhi tuoi?
E toccarlo con mano? *Nom.* Ahte ne prego.

Cl. Và, e lo vedrai frà poco. E n'aurò fede
Allora? E aurò d'amor qualche mercede?

Nom. Non cancella vn'incostanza
De l'Infida il bel sembiante
Così presto in chi ben ama.
La ragione in core amante
Non vien tosto che si chiama
Non &c.

SCENA II.

Clizia. Licisco. Corebo.

Lic. **D**opo molto cercarti al fin t'incontro
Mostro d'infedeltà, peste d'amore.

Cl. Chi t'insegnò Licisco,

Noua

Noua foggia d'onor, sì dolci nomi?

Lic. Quello che à tè insegnò finger menzogne,
Mentir singulti, e parolette, e sguardi.

Chi t'insegnò à donar l'Arco ad Erasto,
Ch'io ti donai, con la Faretra, e i Dardi.

Cl. E che fai d'Arco tū? *Lic.* L'hò vedut'io
Ne le sue mani. *Cl.* E chi t'hà detto poi
Che fosse fauor mio, non de la sorte?

Lic. Vedi ardimiento! Erasto, Erasto istesso.

Cl. Se fosse dono mio sarebbe Erasto
Vn vano à riuelarlo, e s'egli è vano,
Tū anche cieco vedrai qual fede merta.

Lic. Ora comprendo ben quanto confidi
De la malizia sua Donna inconstante.

Cl. Tū, tū mi fai veder quant'vtil sia
Con l'Vomo il pizzicor di gelosia.

Come poc'onda in pigra fiamma irrita

L'addormentato ardor, così il Riuale

Sueglia l'Amante allor che lo tormenta;

Che ò langue amor tranquillo, ò s'addor-

Lic. Il mio cor più non t'ascolta, (menta-

Perche vn core già deluso

Sol s'inganna la prima volta.

Vanne fuggi dal mio aspetto

Fuggi, vola,

Che per tè di gelo ho il cor.

Son di gelo,

Son di foco,

Mà di sdegno, e nò d'amor.

Vanne &c.

Cl. Ben chiara far potrei la mia innocenza;

Mà nò, non l'aspettar. Poiche diffidi,

Rendimi la mia fè. *Lic.* Per darla à Erasto?

Cl. Ne ad Erasto, ne ad altri. Io vò con Dafne:

Tener l'alma disciolta, e'l corpo casto.

Viuer libera iempre, e sempre lieta:

Porrea i capricci tuoi felice meta.

Erast. Dun-

Eraf. Dunque *Eraſto* non vuoi?
Cliz. Ne *Eraſto*, ne *Licifco*. Io curo ſolo
 La libertà del cor; quel che vi reſta
 Per tè d'amor conſumerà lo ſdegno.
 Rendimi la mia fè. *Lic.* Tù prima ingrata.
 Tù rendimi il tuo cor; la *Clizia* mia.
Cliz. Quella ſon io; mà tù non ſe' *Licifco*.
 Non vò amar chi non mi crede,
 Che l'amore ſenza fede,
 È vna fiamma ſenza ardor.
 Con occhio cieco amo quand'amo,
 Che ſenza benda verace amor
 Non chiamo.
 Amar gelofi è ſchiauitù.
 Il bello che bramo
 Se ſoſpetta non piace più.

S C E N A III.

Licifco. Corebo.

Lic. **A** H *Corebo* per mè placa l'irata
Clizia ſe m'ami.
Cor. Difficile è aquetar l'ira di *Donna*.
 Mal con lei s'indouina.
 E dura s'hà ragion, fiera s'hà torto.
Lic. Scuſa la gelofia, ſcuſa lo ſdegno.
 L'vna, e l'altro è d'amor ſicuro pegno.
Cor. Scuſerò, pregerò, farò moleſto.
 Ne ſono tardo. *Lic.* E che romore è queſto.

SCE-

S C E N A IV.

*Licifco. Arete. Coro di Cacciatori Coro di
 Ninfe col Teſchio del Serpente Pitone
 che eſpongono nella Selua per Tro-
 feo della Vittoria.*

*oro di
 Ninfe.*

PAſtori, e Ninfe
 A l'ozio amato
 Date al valore
 Gloria, ed onor.
 Non è più in Valle
 In ſelua, in Prato
 Altro gran riſchio
 Che quel d'amor.

*Coro di
 Paſtori.*

Ecco il portento
 Di virtù forte
 Si muti in gioia
 L'ira, e 'l timor.
 Quel gran ſpauento
 Degl' ozi noſtri
 Ecco è Trofeo
 D' Eroe Paſtor.

Lic. Che veggio *Arete*? In amoroſo petto
 Quanto giudica male vn gran ſoſpetto!
Are. Certo che sì; mà che vuoi dir per queſto?
Lic. Quelle ſon le Saette, io le rauuiſo,
 Da me *Clizia* donate. Ora ſe *Nomio*
 Con queſte hà il Moſtro ucciſo,
 Non ſono i doni miei fauor d'*Eraſto*.
Eraſto è menzognor, *Clizia* innocente.
Are. Ed à *Nomio* donato
 Eſſer non può il bell' Arco, e gli aurei ſtrali?

Lic. O

Lic. O questo nò. *Are.* Perche? *Lic.* Perche vn di
 Da geloso dolor Clizia pregai, (punto
 Che sopra ogni Riual Nomio sdegnasse;
 E fe per caso mai,
 Per impossibil caso, vnqua venisse
 A rittormi il suo cor per darlo altrui,
 Ad ogn'vno più presto
 Il donasse che à lui, ch'odio, e detesto.
Are. E promise? *Lic.* E giarò per quanti Numi
 Hanno il Cielo, e la Terra, il Mare, e i Fiumi
Are. O perfida infedel. Già più non posso
 Tacer, quel, ch'io celaua.
 Nomio è il suo caro, è il suo diletto Amante
Li. Ahimè che dici. Egli pur Dafne adora.
Are. Non sò il core di lui; sò ben che dopo
 Ch'egli è nostro Pastor, Clizia è inconstante.
Lic. Di Nomio dunque è il dono,
 E il portator fù Erasto; ed io deluso
 Son da Erasto, e da Clizia! O mè infelice!
 Chi mai proud in amor sciagura eguale!
 Mentre reo mi credea di poca fede,
 E pronto quasi a dimandar perdono
 A la cruda, a l'indegna,
 Più chiaro, e certo son d'esser tradito.
 E tradito per chi? Per chi già segue
 Sospirando altra Ninfa,
 Ed, appunto per quello
 Che sprezzar sopra tutti ella mi giura.
 Ed io fido, io costante, io pien d'ardore?
 Io sono il vilipeso? O Dio! *Lic.* Che sai?
Lic. Crudel, perfida, iniqua, empia, sleale:
Are. Frena, frena lo sdegno.
Lic. Questa è la volta sì, che tutto, tutto
 Esco fuor di me stesso,
 O in mè stesso ritorno.
Are. Torna pure, e fa cuore
 Che non mancò mai Ninfa à buon Pastore.
Lic. Li-

Lic. Libertà, libertà.
 Per mè pace, e libertà.
 Per lei toscò, ira, e furor.
 Ahimè più che nel mio cor
 Furor cerco, ed ira, e toscò,
 Infelice più conosco,
 Ch'io non trouo altro che amor.
 Ah mio cor tanta viltà?
 Per lei toscò, ira, e furor,
 Per mè pace, e libertà.
 Libertà, libertà.

S C E N A V.

Clizia. Dafne. Criside. Tespi.

Cl. O R che la tua salute à Nomio deui
 Ben amarlo potrai, poiche al natale:
 Supplisce il suo valore, e 'l fa tuo eguale.
Daf. A chi mi diè la vita altra mercede
 Non posso dar che grazie, e far ch'ei sappia
 Che sua sarei, se d'altri esser douessi.
Cl. E non temi anche tù d'amare vn giorno?
 Chi aspetti poi d'amar se lui non ami?
 Amian chi n'ama sì
 Rigor non gioua.
 Vn cor si cerca vn dì,
 Che non si troua.
 Amian &c.
 L'amare è da beltà
 Che vuol catene;
 Poi brama libertà,
 Mà non l'ottiene.
 L'amare &c.
Cl. Misero! Le tue Nozze in van sospira?
Daf. Nozze à mè? Prima i Fiori in Ciel vedrai,
 E in

E in Prato scintillar Celesti rai.
Cl. Dunque mè ancor fida Compagna accetta,
 Ti prego, e fa che de la data fede
 Mi disciolga Liciteo.

Daf. Lo tentarò se vuoi; mà Clizia vedi.
 Ghi non sà ben tener la fè d' Amante
 Mal può sperar Virginità costante.

Cl. Io l'orme del tuo piede
 Seguace immitterò.
 Esempio di fede,
 Seguendo il tuo esempio,
 Al mondo farò Io &c.

S C E N A VI.

Dafne. Criside. Tespi.

Daf. **A** Hi debile rigor, vana fierezza! (stro?
 Còtro amore è pur fiacco il poter vo-
 Pen m'hà difeso amor dal fiero mostro;
 Ma dal bel vincittore
 Non difendete voi così il mio core.
 Ahi debile rigor, vana fierezza
 Contro amore è pur fiacco il poter vostro!

Cri. } *à 2.* Deh serena il mesto ciglio,
Tes. } Non è amar sì gran periglio.

Daf. Il periglioso amor, che l'odio tanto!
 A cagion del gran rischio à cui m'espone.

Tes. } *à 2.* Per lo più l'odio d'amore
Cri. } E' vn amore mal contento.

Daf. Al mio dolce Pastor fui sempre eruda,
 Sempre cercai fuggirlo,
 Ma al mio liberator negar non posso
 In vece d'altro premio, (lo.
 Che per gran premio il chiede, almen d'udir-

Cri. } *à 2.* Ah non esser tanto ingrata,
Tes. } Non temer d'esser amata.

Daf.

Daf. Ah cercate più tosto
 La mia virtù animar, che la mia voglia.
 Temo, pur troppo e tremo. Oimè! già sento,
 Che il mio core, e il suo amor mi fa spauento

Cri. } *à 2.* Ama pure già il core è vinto.
Tes. } Chi d'amar sente timore,
 Se ben nol crede già sente amore.

Daf. Si Nomio t'udirò; mà con qual frutto?
 Se quand'anche volessi al Ciel legata,
 Esser à tè non posso, ò Dio! più grata.

Già sò ch'ogni mercede
 Poco accetta ti fia
 Se non è tua mercè la destra mia.

Mà che? Bella fierezza

Tornami pure in petto.

Col dolor del rimorso al mio dispetto

Gastiga la fiacchezza,

E conforta il rigor con la speranza

De la gloria immortal che rende al Mondo,

In saggio cor Virginità, e costanza.

Del puro fior

Del casto odor

Del tenero candor,

Che l'onor

Sà ripor

In nobil cor,

Chi amore non fugge non può gioir.

Core, ch'è libero quello hà destr

Del puro fior.

Core, che hà vincoli non vuol sentir

Del casto odor,

Del tenero candor,

Che l'onor

Sà ripor

In nobil cor.

Chi amore non fugge non può gioir

Del casto odor. &c.

SCE-

S C E N A VII.

Nemio . Dafne . Criside . Tespi .

No. **Q**uesta è l'ultima volta, ahimè! che doni
Al mio dolor l'inutile ristoro
Di chiederti pietà; Bella crudele.

Daf. Sì. Che troppo ti deuo. E l'ascoltarti
E' vn disprezzo che mostra,
Ch'io possa ancora vdirti, e non amarti.

Nom. O' dolce crudeltà, che più palesa.
Quel bellissimo amor, che più nasconde.
Perche celi d'amarmi? O' Dio! Perche?

Daf. Senti *Nomio*, quand'anche amor ci vnisse
Ci hà disgiunto il Destin. Sei generoso.
Non mi ameresti più, s'arbitro amore
Del mio core io volessi, e non l'onore.
Es'esser tua non deuo,
Ah *Nomio* vedi ben, che io ascoltarti
Saria il segno maggior di non amarti.

Nom. O' *Dafne* generosa!
O' mia *Dafne* amorosa!
Or giudichi il tuo onor, se al casto Letto
Posso offrir d'vna Ninfa
Sposo eguale per sangue, e per affetto.
Sù sù liete al mio comando
Sù fiorite Erbe infconde.
Torni Maggio.
Il Pino, il Faggio
Di portenti ornì le fronde. Sù sù &c.

Daf. }
Ori. } à 3. O' vista! O' merauiglie!

Tespi. }
Nom. Sù schiudeteui d gran monti
Sù spalanchi il sen la Terra.
Cuocer gli ori

A

A i nostri ardori
Veggan gli occhi infin sotterra
Sù &c.

Daf. Che miro, ò Signor mio? *No.* Miri d'Apollo
La Deità, e l'aspetto, e miri insieme
La virtute, e il valor de tuoi begli occhi.

Daf. O' Dio! *No.* Ti lagni? *Daf.* O' Dio! Lascia
Nom. O' cara, e di che temi? (ch'io vada.

Daf. Nel vedere chi sei sò quant'io perdo.
Ah sij contento

Di far spauento
A la mia fiera costanza,
Non volerne trionfar.
Il mio core in tua presenza
La sua forte resistenza

Non sà più vfar

Ah &c.

No. Ancor neghi d'amarmi? *Da.* E cò qual pena!

No. Deh, deh ascolta il mio amor. *Da.* Tù il mio

Nom. Ah *Dafne* non t'inganno. (douere.

Scenda, scenda l'Aurora,
Quella che mi precede
Nel luminoso vfcio,
Quella de l'esser mio ti farà fede.

Daf. Ahimè ti basti

Che mi contrasti,
E che à partir costante
Non douea tanto aspettar.
Il douer mi fa partire;
Mà tù in mezzo anche al fuggire
Mi fai restar

Ahimè &c.

Com. Resta *Dafne*, ah crudel! la Terra vede
Ricconoscermi, e il Cielo, e ancor non crede?

Il Fine dell' Atto Terzo.

TER-

48
TERZO INTRAMEZZO.

L' Aurora in Cielo.

Coro di Zeffiri, che cantano. Coro d' Aure, che cantano. Coro di Zeffiri, che suonano. Coro d' Aure, che suonano. Coro di Zeffiri, che ballano. Coro d' Aure, che ballano.

Aur. **Q**uest'è il Dio, che illumina le stelle,
Che fa in Terra le cose belle.

Ne proua il valor
Il Cielo, il suolo.

Lo giura l'Alba col suo candor,

I Zeffiri col volo

Primauera cò suoi fior.

Tutti Fuggan l'ombre de' neri sospetti.

Ogni cor gli deue gli affetti.

Coro di Zeffiri

Ne proua il valor

Il Cielo, il suolo.

Lo giura l'Alba col suo candor.

I Zeffiri col volo.

Primauera co' suoi fior.

Coro d' Aure

S'adori il lieto viso,

Il grande onor si canti

Del bel Pastor d'Anfriso

In Terra, in Cielo, in Mar.

Il Sole è il Dio de' saggi Amanti.

Vuol cieco Dio, chi non sà amar.

Tutti

Il sole è il Dio de' saggi Amanti,

Vuol Cieco Dio, chi non sà amar.

A T-

49
A T T O

Q V A R T O.

S C E N A P R I M A.

Grotta delle Ninfe.

Licisco. Corebbo.

Cor. **C**Lizia è innocente, e del tuo dir s'offede.

Lic. **C**ostume d'ogni infida. (de.)

Più ch'ella hà il torto, e più ragion pretten-

Cor. Qualche Riuai per tua cagion sprezzato

Prende gioco di tè, di lei vendetta.

Lic. O' antichissima scusa!

D'ogni amorosa inescusabil colpa.

E' vn maligno Riuai la gran discolpa.

Cor. S'ella dasse con Dafne eterno addio

Al Talamo, e agli amori? E che diresti?

Lic. Che san de la virtù far le incostanti

Vn arte per tradir meglio gli Amanti.

Cor. Resta incredulo pur, tù lo vedrai.

Lic. Ah che mal la diffendi.

Se scusa auesse il suo palese errore,

Trouata pria di tè l'auia il mio core.

Dice ognun di nostra schiera

De la Ninfa mia seuera,

Che di lei Ninfa più bella non è.

Ma poco gioua à vn cor fedele.

Si, è la più amabile. Ahimè!

Ma ancor la più infedele.

Il Pastore.

C

SCE-

S C E N A II.

*Dafne . Licisco . Poi Clizia .
Nomio .*

Daf. **C**Lizia tua riscattar brama , ò Licisco.
Con le preghiere mie le sue promesse.

Lic. Per viuer poi con più licenza! Ah indegna.

Daf. Anzi à giogo di Vergine legata .

Lic. Quest'è mobilità d'alma leggiera .

Daf. Vedi inganno d'Amante .

Se à fare il nobil camblo

Del tuo Imeneo con la più rara vita ,

Richiede il tuo consenso , ella ricusa .

D'esser ne men per la virtù incostante .

Lic. Mi disprezza così. *Daf.* Così t'onora .

Prova che fosti amato

Da magnanima Ninfa ,

Ch'ebbe cor d'apprezzare

Più la Virginità , che il caro Sposo .

Lic. Altridunque non ama? E da mè chiede

La sua promessa fede?

Daf. S'altri amasse ameria di viuer casta?

Lic. Ah nò che non è rea! Mà con sua gloria

Si brama vendicar de' miei sospetti!

E se tenta così la fede mia?

O' quant'alme innocenti

Il fallo condannò di gelosia! (piri?)

Daf. Vaneggi, e non rispòdi? *Lic.* Oimè! *Daf.* Sof-

Lic. Se Clizia è vna infedel non hà bisogno

Del mio consenso . E s'ella è poi fedele

Ch'io la perda tù vuoi? Sei ben crudele .

Daf.

Daf. Cedi , cedi à chi ti prega
Vn cor gentile negar non sà .
Non è d'Amante ,
Ne da costante
Dar rifiuti à l'amata beltà .

Cedi &c.

(petto

Cliz. à *Nom.* Vedi s'io mento. A tè, s'hai core in

S C E N A III.

Dafne . Nomio . Licisco .

Nom. **T**Raditor morirai . (no.

Daf. **M**è prima ferirai. *Lic.* Tradito io fo-

Mi saprò vendicar . *Daf.* Tentate in vano

D'offenderui ciascun senza mia offesa .

Ciascun dal mio periglio aurà difesa .

Nom. Se contro me l'Amante tuo difendi,

Doppiamente m'offendi .

Daf. Licisco Amante mio? Deliri? O' sogni?

Lic. L'adorator di Clizia

Rimproverare à me l'amor di Dafne

No. Io mai Clizia hò seguito? *Lic.* Io Dafne mai?

Daf. S'ambedue ben conosco , (no.

V'arma l'vn contro l'altro vn grande ingan-

Lic. Io non m'inganno nò, ch'egli coi doni

Da me donati à Clizia il Mostro hà ucciso .

Nom. Dono quell'arme? Il caso me le offerse

Al fianco del mio Erasto .

Mà il torto mio lo veggo . Or questo nega .

Daf. Che torto? Che negar? Clizia non ch'altri

De l'innocenza mia quì chiamo in proua .

Per lei parlo à Licisco . Ella mi prega

D'ottener dal suo amor che viuer possa

Disciolta meco , e Vergine compagna .

Lic. Tutto è vero , e son certo

C. 2 Che

Che à farti più arossir del tuo sospetto
Ne farà Clizia indubitabil fede.

Nom. Quanto frale difesa è la menzogna.

Clizia già vi condanna. Ella già grida
I tradimenti suoi,

E quì à vedere i miei ella mi guida.

Daf. O falsa! E ancor dura il tuo errore? O Dio!

Che fiam tutti traditi ancor non vedi?

Non vedi come inganna

Lui con false preghiere?

Mè con finto pudor? Tè con l'indizio

Dopo le sparse accuse, e ordite frodi?

Nom. Perfidissima Donna!

Non più Dafne, non più. L'inganno è mio.

Sì, sì m'apri la mente. Or veggio il fine

D'attizzarmi à vendette, e farmi inuiti

A' suoi incostanti amori!

Ah scusa Dafne mia. Scusa ò Licisco.

Daf. Attonito è il meschino,

E per troppo dolor trà viuo, e morto.

Nom. Ahi mi duole il suo male! Olà Licisco,

Riprendi cor, che pensi?

Solo non sei trà gl'infelici Amanti,

Ne solo frà i traditi.

Lic. Tornami in sen Ragion torna per sempre

Fà lega col mio sdegno

Per vincere il mio cor.

Felice chi crede

Vn sano dispetto,

E scaccia la fede

Per tempo dal petto,

Ne proua il fiero ingegno

Del sesso ingannator!

Tornami &c.

SCE-

S C E N A IV.

Dafne. Nomio.

Nom. S'io più non hò il dolor d'esser tradito,

Hò ancora il gran sospetto

D'esser Dafne da tè poco gradito.

Daf. Son frà due pene, e tutte due mortali.

Se taccio, parla il mio silenzio, e ingrata

Con ragion tù mi credi, e tè sprezzato.

Se confesso d'amarti, io ti preparo

Ahi che fiero piacere, ahi quanto amaro!

Nom. Di pur Dafne adorata.

Il non auerti è il solo mal ch'io temo.

Daf. Vedi qual è il mio stato,

In dir ch'io t'amo, il cor mi gela, e tremo.

Nom. Perche cara, perche?

Forse egli ancora in fasce

Teme d'ogni ombra il tuo nascente amore?

Daf. E adulto l'amor mio.

Col tuo nacque Gemello, ed è Gigante.

Nomio t'amai, nò men che Apollo io t'amò.

Nom. Ah cruda! E mel celasti?

Daf. Amore m'insegnaua ad esser cruda;

Pietà è celar quel che negar conuiene.

Nom. O' dolce crudeltà, quanto sei bella!

Ed ora che il tuo onore

Nemico non è più del nostro core? (te!)

Daf. O' Nomio! ò Nomio! O' mio celeste Amà-

Io vorrei risparmiarti vn gran tormento.

Pure se così vuoi, sappi! ahi Destino!

Che sol per troppo amore io t'hò perduto.

Nom. O d'ottima cagion pessimo effetto!

Mà come mai? *Daf.* Dal Genitor forzata

Ad eleggermi Sposo in cento Numi,

C 3 Per

Per esser sempre tua , quando che allora
Esser tua in miglior modo io non poteua,
Io Vergine per sempre

Al Ciel m'offerfi , e lo giurai con voto . (ce
No. O' immesso amor. Tutto il mio ardor capa-
D'acceder Cielo, e Terra, e Mari, è Abissi,
Non basta à pareggiar sì bell'ardore.

Daf. Mi basta vna pietà . Lascia ch'io parta .

Nom. Ahimè ! Partire ? *Daf.* O' Dio !

Hò troppo foco in seno , hò troppo detto ,
Per resistere ancora al tuo cospetto .

Sol d'amore si difende

La costanza col fuggir .

Sempre , sempre non s'offende

Vn Amante col partir

Sol &c.

SCENA V.

Nomio solo.

DAfne, Dafne mia vita .
Oimè ch'è già sparita !

Chi vide in Terra mai , chi vide in Cielo

Ne Amante più contento ,

Ne in maggiore tormento ?

Se penso che da lei son tanto amato ,

Ch'è vita del mio cor , l'anima mia ,

Dopo tanto timor , tanto desio ,

Rapito da piacer così improuiso

Tutto d'amore hò in seno il Paradiso .

Se mi ricordo poi , che il troppo amore

Fè che l'anima mia ,

Esser

Esser mia non potendo ,

Per voler torfi à tutti , à mè si toglie .

E virtù tanta in tanto amor discerno .

Tutto d'amore hò in seno il crudo Inferno .

Vdite , Amanti , vdite .

Il mio bene m'adora ,

E più de l'odio suo , l'amor m'accora .

Non più vdito dolor , miseria noua .

Del mio gaudio è còposto il mio gran duole .

La mia felicità fa la mia pena .

Ma à tè , Dafne , si deue Idolo mio ,

L'onor di far penar beato vn Dio .

Mi piaci cortese

M'alletti seuera .

Si t'amo pietosa

T'adoro crudel .

Tù m'ami , e mi perdi .

Mi cerchi , e mi fuggi .

Amando , e fuggendo

Sei cruda , e fedel .

Mi piaci &c.

SCENA VI.

Clizia . Erasto .

Cl. Così curi i miei doni ? *Erast.* In miglior mano

Gli hò ripostit'hò detto . *Cl.* Adūque Nomio

Era. Sì Nomio , Nomio t'ama . *Cl.* E vuoi ch'io'l

Era. Io ti dico da vero (creda?

Quanto meco tù sei Clizia verace .

Cl. E tù poi non mi curi ?

Erast. Noi siam troppo lontani

D'animo , di pensieri , e di costumi .

Senti la gran distanza , e vedi poi ,

Se allignar possa alcun'amor trà noi ?

Amar da ver,
 Con cor fido, e sincero,
 Ed vn geloso impero
 Mai non voler.
 Chieder mercè,
 Poi nel bramar discreto
 Seruir con fè.
 E nel goder
 Piaceuole, e secreto.
 Quest'è il mio gran piacer.

Cl. D'ogni Amante gentil quest'è il douer.

Era. Mà voler sempre onori,
 E tutti poi sprezzar.
 Far cumulo de cori,
 E alcun mai non ne amar.
 Mai dire il ver, scherzar, rider ognor,
 Quest'è il tuo bell'vmor.

S C E N A VII.

Licisco. Clizia. Erasto.

Lic. Nò pēsar che à sgridarti, ingrata, io vengà;
 Sol vengo à dir, che t'odio, e ti detesto.

Cl. Meglio per noi. Così noi finiremo,
 Io d'essere vna ingrata, e tù vn molesto.

Lic. In somma è ver. Non troui audace eguale
 A Femmina conuinta.

Cl. Ne pazzo che sia pari ad Vom geloso.

Lic. Io geloso per tè? *Cl.* L'ira t'accusa.

Lic. Sdegno virile vna infedel non merta.

Cl. Dunque effendo sdegnato, ò ch'io non sono
 Vna infedele, ò tù viril non sei.

Lic. Sù a aggiungi noui torti al mio gran torto.

Non basta auermi dato
 Quel tuo perfido cor sol per ritorlo?

Cl. Con

Cl. Con buona fè tel diedi, e perche poi
 Tel lasciasti rapire? E' mio difetto

Che vn altro più di tè sappia gradirmi?

Lic. E questo è il guiderdon di tanta fede?

Cl. Io ti voglio premiar. Senti Licisco.

Il vantarmi fede immensa

E' vn amor d'antica vfanza.

Da mè impara, in ricompensa

Il piacer de l'incoſtanza.

Il &c.

S C E N A VIII.

Licisco. Erasto.

Lic. Ah infida, disleal, cruda, preterua!

Era. Ah Deh il tuo dolor consola, abbi per cer-

Che ne Nomio, ne Erasto è tuo Riuale. (to,

Nesun di noi l'amò, nessuno l'ama.

S'inganna Clizia sì. Te n'afficura

L'onor che inuoco, mia fè che giura.

Lic. E perchi non la cura anche mi sprezza!

Era. Quel dispetto, che in pugno a lo sdegno

Fà vna piaga di doglie sì acute,

Sana in mano d'vn buon pentimento.

Se ben sai, fia tua salute

Quel torto istesso, ch'è tuo tormento.

Quel &c.

S C E N A IX.

Licisco solo.

Così vile disprezzo à tanto amore?

E tanta infedeltà per sì gran fede?

Io disprezzato, e tante volte, e tante
 Per chi lei sprezza? e per quel solo appunto
 Ch'io lei pregaua à disprezzar frà tutti?
 O' Dio! Fù il mio diuieto, il mio diuieto,
 L'esca, e 'l focol de suoi nouelli ardori!
 E vendicar non posso onta sì grande?
 E in fronte sempre il vergognoso torto,
 E in core porterò l'inutil rabbia?
 Almen potessi lusingarmi ancora!
 Gli hò veduti, gli hò vditi
 Gli scorni miei, non val più amata scusa,
 O' volontario inganno.
 E per maggiore affanno
 O' miseria! O' viltà del mio tormento!
 Odiarla non posso à mio talento.
 Da tè comincierò core ostinato,
 Che à l'ingrata, à l'indegna, à l'infedele,
 Più che à me stesso ancor, tu sei fedele.

Vò aprirlo questo petto
 Sol di viltà ricetto.

Vesti più nol coprite
 Cadete lacere
 Sguarciate al suolo,
 Sfogo primiero
 Del mio gran duolo.

O' Cielo! Ahi che spettacolo (rie!
 Mi corre innanzi agli occhi? Ahi che memo-
 Licisco, e Clizia, o Dio! Clizia, e Licisco.
 Scritti, e legati veggio in vari nodi,
 In questi duri Sassi, e molli Tronchi?
 E' questo, è questo il loco
 Doue in pegno di fe n'ebbi la mano,
 Doue mai giurò eterno il suo bel foco.
 Ahimè che i dolci nomi
 Crebber ne Tronchi, e durano ne Sassi;
 Mà nel cor de l'Impura
 E' scemata la fe, ne amor più dura.

Furie

Furie de l'Erebo

Con vrli, e scibili

Venite, volate, cedete

Le Serpi orribili

A questo sen;

Sì che tutt'arda d'altro velen.

Siate le prime voi Cifre infedeli

A sentir l'ira mia. Con questo Dardo,
 Che va di forse v'incise, or vi cancello.

Segni d'amore infido,

E in vostra vece il mio furor v'incido.

Vi distruggo,

Vi cancello

Cifre perfide d'infedeltà.

Vi fece l'amor,

Vi spegne il furor,

Per vendetta d'iniqua beltà.

Vi distruggo &c.

Il Fine dell' Atto Quarto.

60
QUARTO INTRAMEZZO.

Coro di Ninfe, che cantano. Coro di Pastori, che cantano. Coro di Ninfe, che suonano. Coro di Pastori, che suonano. Coro di Ninfe, che ballano. Coro di Pastori, che ballano.

Vna Ninfa. **F**In ch'è tempo di goder,
Sù Ninfe amorose,
Non si perda alcun piacer.
Spargiamo di Rose,
Le chiome, e i pensier.

Coro di Ninfe. Amore ne inuita
Deh abianci pietà.
Non viue la vita,
Che amare non sà.
S'è poco gradita
Che gioua beltà?

Vn Pastore. Non temete più d'amar
Mie Belle crudeli.
Temer gusti è vaneggiar.
Pur siate fedeli
Ch'è dolce il penar.

Coro di Pastori. Amore ne inuita
Deh abianci pietà
Non viue la Vita,
Che amare non sà.
S'è poco gradita
Che gioua beltà?

Coro di Ninfe. Amiam chi n'inuaghì;
Tur troppo vola il tempo.
Goder vorremo vn dì,
Che non sarà più attempo
Mai più, mai più il bel tempo
Non torna, che spari.

Co-

Coro di Pastori. Venite ò bei diletti
Riempite i nostri petti
Di quel dolce, ch'è mercè
D'vn cor, ch'arde con fè.
Tutti. Godiam, che ride il Ciel,
Il Prato, il Colle, e l'onda.
Par che il canoro Augel
Godete ne risponda.
La Greggia, eh'è feconda
Ne insegna amare il Bel.
Venite ò bei diletti
Riempite i nostri petti
Di quel dolce ch'è mercè
D'vn cor, ch'arde con fè.

ATTO

A T T O

Q V I N T O .

S C E N A P R I M A .

Campagna del Peneo.

Licisco . Arete . Pastori .

Lic. E Clizia per dolor langue , e si muore
E non è per dolor d'auermi offeso?

Are. Frena Licisco mio , frena il furore,
Deh ripiglia le vesti ,
E ritorna in te stesso . *Lic.* O' Cieli ingiusti !
Ah Clizia, Clizia, ah crudo Mostro, ah Furia!

Are. Questo sia del tuo male il gran rimedio .
Saper , ch'ella si muor per altro amore .
Geme , smania , s'adira ,
E per Nomio sospira .

Che vendetta vuoi maggior .
Che vederla arder d'amor
Sprezzata Amante .

Mentre perde il tuo bel cor
Fido , e costante . *Che &c.*

Lic. Qual fiamma d'improuiso il sen m'ingombra?
Che oscuro orror m'addombra ?
Ardisco , e tremo ? Inoridisco , e auuampo?
Ahi che Tuono ? Ahi che Lampo ?

Are. L' infelice delira . Olà Licisco ?

Lic. Il Cielo, il Ciel vacilla, il suol traballa.
Il monte vedi instabile ,
Il Piano vago , e labile .
Con volto squalido esce , esce dal fondo
Del cupo Abisso il Caos , e turba il mondo?
Fug-

Fuggiam fuggiamo . Ah nò . Clizia adorata,
Pur ti riueggio , or vieni , ascolta ò cara .

Are. E dou'è Clizia ? Ahi misero ! Trauede .

Lic. Clizia , ò Clizia crudele , e dou'è quella
Clizia amorosa , ed amorosa tanto ?

Tù il dolce riso , e l'vna , e l'altra stella
Ne porti il volto , e tù i bei veli , e il manto

D'vn cor ritolto , e d'vnche a la rubella
Facil donai , tù da ragione intanto .

O' se Clizia non fei , troua la bella
Clizia ch'è mia ; me la comprai col pian to

Mà d'esser quella tù m'accenni ? E spero
Di trouar fede ? Ah che non val bugia
Di vezzi à lusingar chi gustò i veri .

Se quella che mi deui , e il cor desia
Vuoi rendermi , crudel , torna qual eri .
Quella che più non fei , quella è la mia .

Are. Pur vorrei dargli aiuto .

O' caro Amico andiamo .

Lic. L'inumana non risponde ?

Grido in vano .

Già lontano

Ella fuggì .

Mà chi notte , e dì confonde ?

Ahi che orrore ,

Ahi che splendore

Và meschiando Notte , e dì ?

Are. E già fuori di senno . Olà vegliate
Per pietà à custodirlo , ò miei Pastori .

Lic. Tanti Mostri in vn tratto ad assalirmi ?
Non temo nò , non temo .

Sù suenatemi , uccidetemi ,

Diuratemmi , inghiottitemmi .

Nessun , nessun ardisce à darmi morte ?

Morirò , morirò .

Voglio per Monti sù monti ,

E salire fino al Cielo ,

Per

Per gettarmi in fondo al Mar.
Torna ò Glizia, torna ò bella.
Tù sarai mia dolce stella.
Vieni pur ti voglio amar.
Nò, nò nò.

Morirò.

S C E N A II.

Clizia. Corebbo.

Cliz. Il cor mi manca, e l'anima Corebbo.

Lascia che stanco, oimè! qui adaggi il fia-

Cor. Ah Figlia, e fia poi certo (co.

Che Nomio è Apollo il biondo Dio di Delo?

Cliz. Pur troppo è ver. Da le seguaci Ninfe
Di Dafne, ò Dio! ciò chet'hò detto intesi.
Non mel far più ridire.

Cor. Mà indarno ti consumi.

Cliz. Sarà felice Dafne, ed io schernita?

Ella godrà il suo Apollo, io l'onta mia?

Ella beata, e cara, ed io rifiuto

Vile d'amor? Chi l'aueria creduto?

Cor. E per questo tù vuoi stillarti in pianto?

Cliz. Per me misera non più vita,
Gelofia me l'hà rapita,
Nel più bel corso del suo ardor.
Ah Nume in vano amato, e amato tanto.
S'altra si gode il mio sperato amor,
Non hò più cor, che per stillarlo in pianto.

Cor. Pietà del tuo Licifco ancor aurai.

Cliz. Licifco? e che dirai?
Stolta è ben chi acconsente auer marito
Il suo Amator tradito.
Molto, molto più s'odia
De l'Amante offensor, l'Amante offeso.

Per

Per Apollo più tosto io vò sprezzata
Morir, che viuer per Licifco amata.

Cor. Teco non val ragion? *Cliz.* Corebbo è vano
Al mio gran male ogni argomento vmano.

O' Febo, ò Dei pietà.

Pietà il Cielo per mè forse non hà?

O' Febo, ò Dei pietà!

Almeno auess'io lena

Per leuare à cercarmi vn precipizio!

O auesser queste Selue vn altro Mostro,

Che fosse à l'ossa mie viuo sepolcro.

Mà già si vinta, e languida misento,

Che comincio à sperar la cara morte.

Cor. Ella suiene, ò si muore. Ahi che farò!

S C E N A III.

Clizia. Nomio. Erasto. Corebbo.

Cor. Signor pietà. Colei per tè languisce. (darno.
Ti chiama Apollo, e'l Cielo inuoca in-

Nom. Misera Clizia! *Eras.* E par ch'anco respiri.

Cliz. O' Febo, ò Dei pietà.

Pietà il Cielo per mè forse non hà?

O' Febo, ò Dei pietà.

Nom. Còpassion ne sento. *Eras.* A che sei giunta!

Cliz. Felici Ninfe, ò voi, che vn Dio cortese

Per rinascere aueste à l'vopo vostro

O' in Fonte, ò in Fronda, ò in Erba,

Per pena à me la vita mia si serba.

Nom. Vò consolarla. Il tuo desio s'addeempia.

Sarai Fiore del Sole, e Sol de Fiori.

Cliz. Vn non più inteso vmor corre per l'ossa.

Già tutte affottigliar parmi le membra,

E verdeggiar la pelle.

Cor. Fiorir veggio vna Ninfa? Ah che portento!

Cliz.

li. Sì, sì Apollo, amato Apollo
Cangio vita; mà non amor.
Più ch'io muto il seno in foglie,
Fiorir sento le mie voglie,
T'amai Donna, più t'amo fior.
Sì, sì &c.

S C E N A I V.

Nomio. Erasto.

Eraf. O' bella marauiglia!
S'ogni Infida in vn fior si cangiasse,
Vn gran Giardino faria tutto il Mòdo.
Ma se chi muta in fior si mutasse,
D'Infide il Sesso faria men tecondo.
S'ogni &c.

Nom. Non veggo Dafne ancora. Io peno Erasto.

Eraf. Temo che non ti gioui vsarle forza

Nom. Non si fa forza à cui la forza è cara.

Queste illustri seure
Vestono illor desio col non volere,
E godon di goder per altrui colpa.

Eraf. Parto à saper di lei, già che t'è in grado.

No. Và Erasto mio. Mà quella è Dafne, è parmi?

E' Dafne, è Dafne, à l'armi, è core à l'armi.

S C E N A V.

Nomio. Dafne.

Daf. Io vò fuggendo il mio.....

Nom. Tu fuggi in vano.

Daf. Sì sì ch'io fuggerò. *Nom.* Fuggi è crudele?

Daf. Qual caligine, oimè!

Ogni vscita m'ingombra? Que son io?

Nom.

Nom. Dove non partirai senz'esser mia.

Daf. Deh mouiti à pietà, ch'io te ne prego,
De la fiacchezza mia Nume cortese,
Permettimi ch'io vada.

Nom. Dafne non hai più scampo.

Tù fai che de le Stelle io sono il Duce,
E nei Regni Souran del'alma luce.
Se t'adoro lo fai: pur la mia speme
Non fondo sul poter, sù l'esser Dio;
Ma sù l'eccosso sol de l'ardor mio.

Daf. E' questo vn gràde onor, mà troppo tardo.

Già t'è noto il mio voto. Ah richiedeua
La mia felicità, che vn ben sì grande
Non m'auesse à costare vn gran delitto.

Nom. Non vale il cor d'Apollo vn voto infrato?

Daf. Quant'è più amato, ed è maggior l'Amate,
Tant'è più bella vna virtù costante.

Nom. Son Nume anch'io, d'ogni timor di pena,
D'ogni oblige ti sciolgo.

Daf. De la colpa hò timor, non de la pena;

E se spergiura io sono,
Colpa non mi torrai, se ben sei Nume.

Và godi in Ciel, lasciami pace in Terra.

Nom. Anche in Ciel trà miei Splendori

Aurò in sen mortali ardori,

E il mio core languirà.

Mal potria farmi beato

La natia felicità.

Chi non gode essendo amato

Ah felice mai farà?

Daf. Lega, lega il tuo cor d'altra catena,

Gran rimedio in amore è mutar pena.

Nom. Non più còtrasto, ahimè! Con suo decoro

Già può cedere, è Dafne, il tuo rigore.

Non mi forzare ad vna dolce offesa.

Daf. Non forzar tù il rigore al mio dispetto

A' vna cruda difesa.

Nom.

Nom. Tù m'ami, emi rifiuti.

Daf. E se non ti rifiuto al Cielo io manco.

Se manco al Ciel merto l'amor d'vn Dio?

Nom. Il mio amor fù cagion del tuo bel voto.

Daf. Cagion non sia il tuo amor del fallo mio.

Nom. Nò mi dar pena più. *Daf.* Nò più tormèto.

Nom. Ti prega l'amor mio. *Daf.* Te la mia fede.

Nom. Che tardo più? Che tardo?

Se credi sì gran fallo il farti mia,

Tutta de l'amor mio, la colpa sia. (Dei.

Si ti stringo, e t'abbraccio. *Daf.* O' Cielo, ò

Nom. Deh cedi, ò cara. *Daf.* O' Cintia, ò Padre, ò

De l'innocenza mia Numi custodi. (voi

Nom. Che veggio? ò rio destino!

Daf. Per ferbar l'animo casto

Vesto foglie, e dura scorza.

E più temo nel contrasto

Il mio amor, che la tua forza.

Per &c.

SCENA VI.

Nomio solo.

DAfne, che m'ama tanto
 More per mia cagion ne le mie braccia?
 E more per fuggir sol dal mio amore?
 E lo veggio? E pur viuo? O mè infelice!
 Perche son io immortal quand'ella more?
 E' mia tutta la colpa. O crudo Fato!
 E perche mia non è tutta la pena?
 Mà sì la pena è mia, quanto ch'io bramo;
 Ch'io ti veggio morire, e viuo, e t'amo.
 La tua pena non è; mà onor, mà gloria,
 O magnanima Ninfa.
 Rifiutar per virtù sublime Amante?

Im-

Immortal più di mè sei tù che mori,

Io morto più di tè benche immortale.

Quest'è il mio sol conforto,

Conforto, ch'è dolor, ristoro, e pena,

Veder sì chiaro, e bello

Ne la tua gran virtù sì grande amore,

E nel tuo grand'amor virtù maggiore.

Il bello amor m'accende,

Virtù sì chiara attonito mi rende.

Tù mi fuggi, io ti lodo;

Tù mi sprezzì, io t'amiro;

E lodando, e ammirando ognor più t'amo.

Ah che fiero tormento è mai il vedermi

In mar di duolo, e non poter dolermi!

Ma se il Destin mi vieta

Diridonare à tè la dolce vita;

Quella vita ch'io posso ecco ti rendo.

Tù farai mio casto Alloro

D'onor segno, e di Vittoria.

Com'io son crinito in Cielo

Frondi eterne aurai dal Gelo,

Caro più che gemme, ed oro

A' ogni cor che brami gloria.

Tù farai &c.

Già che morirti à canto, ahimè, non posso

Per vltimo t'abbraccio, e à te mi sposo

Legno adorato, e del tuo verde onore

Il crin mi cingo, e porto

Corona in Ciel del tuo perpetuo amore.

Vengo, vengo ò gran Padre.

Gia m'è in odio la Terra. O' Padre, ò Gioue!

Pieno il core di Dafne, e'l sen di duolo,

Dal tuo esilio ritorno

Esule in Cielo à illuminare il giorno.

SCE-

SCENA ULTIMA

Reggia d' Apollo.

Coro. **S**V' Apollo vieni
 Fa i di fereni.
 Sù Apollo vieni
 Lascia d' amar
 Per gran piacere, che doni amore
 Molto è più bello in Ciel regnar.
 L'amor sempre finisce in dolore.
 Che val piacere, che al fine è penar
 Sù &c.

Il Fine dell' Atto Quinto.

ULTIMA APPARENZA.

La Notte.

*Coro di Sogni, che suonano. Coro di Fantasi-
 me, che suonano. Coro de Sogni, che
 ballano. Coro di Fantasime, che ballano.*

Notte **E**' Il Sole, il Sol partito
 Infonda il pigro Lete
 Ad ogni cor sopito,
 Ozio, e quiete.
 In silenzio profondo
 Languisca la Natura, e dorma il Mondo.
Segue l' Aria col Ballo.

I L F I N E.

60.001.998

